

L'INIZIATIVA

A Natale, col rischio delle estorsioni, l'associazione Addiopizzo coinvolge parrocchie e scuole del rione Pagliarelli per convincere i commercianti a denunciare chi chiede soldi in cambio di "protezione"

Va a una festa, camorrista latitante preso a Scampia

Una festa e una torta hanno posto fine alla latitanza di uno dei 100 più ricercati d'Italia. Gaetano Angrisano, 31 anni, è ritenuto elemento di spicco della Vanella Grassi, clan camorristico che ha nel quartiere di Scampia a Napoli la roccaforte. Per un anno e mezzo, nonostante una condanna a 10 anni per associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga Angrisano è stato nascosto, coperto da complicità e omertà. Ma l'altra notte, 250 carabinieri hanno perquisito abitazioni del rione e lo hanno trovato a una festa con amici e parenti. Ora è nel carcere di Secondigliano.

Palermo, Cosa nostra batte cassa? Tornano i "ragazzi" dell'antiracket

ANTONIO MARIA MIRA

Questo Natale a Palermo l'antiracket entra e parla in parrocchia. Come accade in prossimità delle festività natalizie, "Cosa nostra", come le altre mafie, ritorna a battere cassa, a "bussare", tentando di riscuotere il pizzo presso esercizi commerciali e imprese della città e della provincia. È "la messa a posto" come la chiamano i mafiosi. Ma a muoversi in anticipo è il mon-

do dell'antiracket, usando proprio i termini mafiosi. E lo fa, appunto, anche nelle parrocchie. "A Natale mettiamoci a posto: denunciando insieme le estorsioni" è lo slogan/invito di Addiopizzo, l'associazione palermitana nata nel 2004 da un gruppo di giovani che volevano opporsi concretamente al racket delle estorsioni. Dopo quasi venti anni quei ragazzi sono cresciuti e così le loro iniziative. Quest'anno per le festività natalizie hanno scelto il territorio del quartiere Pagliarelli. Zona molto commerciale, in particolare corso

Volantini ai fedeli dopo le Messe: «Senza la collaborazione delle vittime, in breve tempo, nuovi estorsori si presenteranno per riaffermare la propria signoria territoriale sulla zona»

giorni, in particolare negli incontri con le scuole. Il senso di tale percorso è quello di estendere in maniera più diffusa la rete di consumo critico antiracket "Pago chi non paga", cioè fare la spesa negli esercizi commerciali che dicono "no" al pizzo. E poi offrire il supporto dell'associazione a coloro che ancora adesso vivono stretti dalla morsa delle estorsioni. «Vogliamo proseguire e rilanciare l'attività di sensibilizzazione, prevenzione e contrasto al racket delle estorsioni nell'area di Pagliarelli - dicono i volontari di Addiopizzo - dove in pas-

sato abbiamo supportato commercianti e imprenditori che hanno trovato la forza e il coraggio di denunciare e in cui, tuttavia, il fenomeno resta presente». Nelle iniziative nel quartiere, lungo le strade, nelle scuole e nelle parrocchie, sarà distribuito un volantino indirizzato al "caro commerciante". «Ab-

biamo deciso di scriverti perché anche nel recente passato su questo territorio diversi commercianti e imprenditori, grazie all'aiuto di Addiopizzo, si sono opposti alle estorsioni. Questo dimostra come rispetto al passato si siano indubbiamente create le condizioni per non piegarsi al pizzo e collabo-

rare senza essere lasciati soli». Ora, aggiungono gli ex ragazzi di Addiopizzo, «intendiamo rinnovare la vicinanza della nostra Associazione e la nostra disponibilità anche solo ad ascoltarti, in maniera riservata, per confrontarci ed eventualmente indicarti il modo migliore per affrontare problematiche come

quelle sopra citate, che oramai rappresentano un peso non più sopportabile. Abbiamo aiutato già molti commercianti e imprenditori a uscire dal tunnel delle estorsioni in modo sicuro, senza conseguenze e senza clamore, riducendo al minimo ogni eventuale rischio». Dunque, aggiungono, «qualora volessi confrontarti e decidessi di accettare il nostro aiuto, offerto gratuitamente, non esitare a contattarci, anche solo per avere dei consigli». Si ricordano «le molteplici operazioni di forze dell'ordine e della procura di Palermo» che «hanno inferto dei colpi molto pesanti all'organizzazione mafiosa del territorio» ma, avverte Addiopizzo, «se non ci sarà anche la collaborazione delle vittime, in breve tempo, nuovi estorsori si presenteranno per riaffermare la propria signoria territoriale sulla sua zona». Si tratta, conclude il volantino, «di una scelta di libertà, quella libertà di cui ognuno ha diritto anche nell'esercizio della propria attività d'impresa». Quello che diceva l'imprenditore palermitano Libero Grassi che per difendere la sua libertà respinse le richieste degli estorsori, pagando con la vita il 29 agosto 1991. Nel suo nome, il 29 agosto 2004, i ragazzi di Addiopizzo riempirono Palermo con migliaia di adesivi con la scritta "Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità". Era la loro prima iniziativa. Dopo 20 anni sono ancora in prima linea accanto agli imprenditori per una "messa a posto" diversa, quella della denuncia.



Una manifestazione contro il pizzo a Palermo/ANSA

Due secoli di condanne a uomini di Messina Denaro

Il gup di Palermo ha condannato complessivamente a oltre due secoli di carcere 27 tra boss, gregari, estorsori e favoreggiatori del boss Matteo Messina Denaro. Il processo, istituito dal pm della Dda Piero Padova e celebrato in

abbreviato, riguardava i clan mafiosi di Campobello di Mazara, paese in cui si è nascosto il padrino negli ultimi anni di latitanza, Marsala e Mazara del Vallo. Nessuno degli imputati è stato assolto. Tra le figure centrali del processo c'era

l'imprenditore Francesco Luppino, condannato a 20 anni. Le intercettazioni hanno rivelato che proprio lui aveva la delega del boss latitante alle nomine dei reggenti dei mandamenti ma anche alla gestione degli appalti e degli affari.

DIOCESI DI MILETO-NICOTERA-TROPEA

Operazione trasparenza per le Confraternite

Il vescovo Nostro chiede l'elenco completo degli iscritti. Per evitare infiltrazioni di 'ndrangheta e massoneria

Operazione trasparenza ma anche di rilancio per un recupero delle origini per le Confraternite della diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea (Vibo Valentia). Il vescovo Attilio Nostro ha reso noto un proprio decreto inviato ai priori e ai commissari delle Confraternite, nel quale prescrive «di far pervenire alla Curia diocesana, entro e non oltre trenta giorni dalla ricezione del presente precetto singolare, l'elenco completo degli iscritti, elenco che deve comprendere nome e cognome del confratello/consorella, luogo e data di nascita, residenza». Una decisione mai presa in diocesi e che arriva dopo inchieste della magistratura, articoli, servizi televisivi, e molte polemiche sulla presenza nelle Confraternite di esponenti di famiglie e clan della 'ndrangheta.

Nel territorio diocesano, che corrisponde alla provincia di Vibo Valentia, esistono oltre duecento Confraternite con migliaia di iscritti: un movimento molto diffuso, che però è stato attraversato da vicende poco edificanti, come i tentativi più o meno riusciti dei mafiosi di appropriarsi e distorcere anche la religiosità popolare. «Questo provvedimento - ci spiega il vescovo - mi permetterà di fare una verifica e un controllo di queste importanti realtà. Con l'evidente rispetto della privacy di tutti. Non ha un intento punitivo ma collaborativo, infatti ricordo che questo decreto non esime i priori delle Confraternite dal loro dovere di vigilanza ma lo integra». Ma invita a rispettare i tempi. «Sono certo - scrive nel decreto - che tutte le Confraternite, comprendendo

La decisione si inserisce nelle regole stabilite dalla Conferenza episcopale calabrese per escludere influenze improprie

benissimo questo spirito di comunione ecclesiale e di collaborazione condivisa con l'Autorità diocesana, sapranno adempiere scrupolosamente e nei tempi stabiliti a quanto intimato». L'iniziativa del vescovo si inserisce nelle regole contenute nelle linee guida "No ad ogni forma di mafia!", approvate nel 2021 dalla Conferenza episcopale calabrese: «Le Confraternite siano affrancate da ogni sudditanza a forze e pressioni che nulla hanno di religioso e di sacro». Il vescovo Attilio Nostro è peral-

tro già intervenuto più volte in occasione di feste patronali, in collaborazione col questore Cristiano Tatarelli, per evitare presenze inopportune tra i portatori delle statue dei santi. «C'è una sinergia tra forze dell'ordine, prefettura e vescovo per evitare che simboli religiosi e dei fedeli diventino simboli mafiosi - ci tiene a sottolineare il questore -. Per questo sosteniamo l'iniziativa del vescovo. Noi comunque da due anni blocchiamo ogni tentativo e ci stiamo riuscendo. Gli stiamo addosso». E così sicuramente accadrà con gli elenchi degli iscritti alle Confraternite. Con evidenti incompatibilità che riguardano non solo esponenti dei clan 'ndrangheta, ma anche iscritti a logge massoniche, molto diffuse in Calabria, in particolare nel Vibo-

nesse, e spesso sovrapposti alle cosche mafiose. È peraltro intenzione del vescovo far inserire in tutti gli statuti delle Confraternite il divieto di iscrizione ad associazioni segrete. Un'operazione pulizia che però parte anche dal basso, come ci tiene a sottolineare il vescovo Nostro. «Le stesse Confraternite, tanta gente, mi stanno chiedendo aiuto per abbandonare un vecchio modo di operare, per voltare pagina, disinquinare. Un'opera di liberazione». Dunque, insiste il vescovo, «la mia iniziativa è a favore degli onesti, per una crescente collaborazione tra il vescovo e le Confraternite. Sono loro ad avermi chiesto di essere vicino, per aiutare». E allora il vescovo Nostro, oltre al decreto trasparenza, fa anche una precisa proposta. «Dobbiamo tornare all'origine delle Confraternite. Sarebbe bello che in



La cattedrale di Santa Maria Assunta, a Mileto

un territorio dove la sanità è in difficoltà, le Confraternite tornassero a essere una forza propulsiva a favore degli ultimi, dei poveri, dei più fragili, dei non tutelati». Anche perché lo stesso settore della sanità, oltre che gravemente inefficiente, è particolarmente inquinato dalla 'ndrangheta. Il prefetto di Vibo Valentia, Pao-

lo Giovanni Grieco, lo scorso 22 novembre ha inviato la commissione di accesso all'Azienda sanitaria provinciale di Vibo per accertare condizionamenti della criminalità. Una storia che purtroppo si ripete. La Asp venne già sciolta per condizionamento mafioso nel 2010.

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SENSO DELL'IMPEGNO CONTRO ATTEGGIAMENTI IDEOLOGICI

Statale o pubblica paritaria che sia, la scuola deve avere pari dignità

Qualche giorno fa, esattamente il 10 dicembre, ricorreva un anniversario per noi particolarmente significativo. Il 10 dicembre 1948, infatti, veniva ratificata la Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo che, insieme ad altri fondamentali documenti internazionali, sancisce la priorità educativa dei genitori. Sono passati esattamente 75 anni da quella data, ma si ha la sensazione che l'idea di fondo di quella Dichiarazione resti nel nostro Paese ancora lontana dall'essere pienamente compiuta. Il primato educativo della famiglia ed il diritto alla libertà educativa dei genitori sono sanciti nella nostra Costituzione repubblicana, e sono, a nostro parere, valori trasversali fondanti che certamente ci toccano direttamente come associazione, ma che non sono

solo dei genitori i cui figli frequentano le scuole pubbliche paritarie, ma piuttosto di tutti i genitori, senza distinzioni. Purtroppo però di questo si parla poco, arrivando così a sottovalutarne l'importanza e di conseguenza a non "vedere" tutte le volte che quel valore viene in certa misura declinato secondo ottiche marcatamente ideologiche ed esorcizzato, o persino sterilizzato, con azioni silenziose e poco visibili, ma incisive ed efficaci nei fatti al punto da creare discriminazioni inaccettabili nel nostro tempo. AGEsc, fin da quando è nata, si è data come obiettivo sostenere i genitori e le famiglie nel loro compito educativo affinché genitori consapevoli possano essere una risorsa fondamentale dell'alleanza educativa scuola famiglia, attori principali del loro diritto alla li-

bertà di scelta educativa perché questo è alla base delle libertà che devono essere garantite ad ogni persona e, anzi, è parte stessa, per citare Papa Francesco, della natura umana. Anche da queste pagine di *Avenire*, con i nostri articoli, abbiamo sempre cercato di tenere accessi i riflettori su questo problema e cerchiamo di continuare a farlo con il nostro stile che è identitario ed inclusivo, così come lo sono le tante scuole dove siamo presenti come genitori che vedono "cre-

A 75 anni dalla ratifica, la Dichiarazione universale dei Diritti umani, non è ancora del tutto rispettata

la festa del Natale, il nostro riferimento all'umanesimo cristiano, alla vita Buona del Vangelo, ci porta a guardare alla nostra identità anche nel mondo della scuola e di quella pubblica paritaria in particolare e ci chiede di essere nella scuola testimoni concreti di questa identità. È una caratteristica che ci ha sempre contraddistinti quella di "prenderci cura", per usare un'immagine tanto cara a don Milani, della scuola e nella scuola, considerando come nostri, propri figli tutti i ragazzi. Solo attraverso un impegno diretto, una disponibilità che diventa concreta si può intervenire con autorevolezza negli ambiti dove

vengono affrontati i problemi che riguardano il mondo della scuola e dell'educazione, nei tavoli istituzionali tanto importanti, soprattutto in un momento storico come quello che stiamo attraversando. «Mantenere, istruire ed educare i figli» è, per un'associazione di genitori come la nostra, un diritto/dovere che concretizziamo con una presenza significativa e costante al fine di contribuire a realizzare un vero sistema pubblico d'istruzione nel quale scuole statali e scuole pubbliche paritarie abbiano pari dignità anche sul piano del trattamento economico. Bisogna lavorare molto, senza interruzioni o pause, con interventi nella vita quotidiana della scuola perché le cose, la mentalità e la cultura, si cambiano attraverso i comportamenti, con il superamento degli

schemi, con lo scardinamento di atteggiamenti ereditati ed ideologici che oggi non hanno più il senso di esistere. Ne sono veramente convinti i nostri governanti? A vedere cosa sta succedendo, ci sono passi in avanti e qualche cosa che dimostrano come ancora sia essenziale "esserci", dialogare con le istituzioni, cercando sempre di più di mantenere lo "stile" AGEsc, che guarda la sostanza e prende invece le distanze da sterili polemiche che a tutto servono tranne che ha creare sinergie e a migliorarle le cose. Ricordate cosa diceva don Milani sulla scuola? Usava un verbo inglese «I care», che significa «A me interessa». Talvolta verrebbe da dire «Who cares?». «A chi interessa?». Ad AGEsc interessa e molto!

© RIPRODUZIONE RISERVATA